



Domenica, 19 gennaio 2020

Giovedì scorso la veglia ecumenica ad apertura della Settimana per l'unità dei cristiani alla presenza del vescovo Antonio Napolioni e del pastore metodista Nicola Tedoldi

## Una barca in mezzo al mare

Dalla tradizionale celebrazione che si è svolta a Cremona nella chiesa di Sant'Ilario è arrivato un invito condiviso a lasciarsi guidare dalla Parola

DI MARIA ACQUA SIMI

Con due giorni in anticipo rispetto all'inizio «formale» della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, giovedì sera a Cremona, nella bellissima chiesa di Sant'Ilario, si è tenuta una partecipata veglia ecumenica, alla presenza del vescovo Antonio Napolioni e del pastore Nicola Tedoldi della Chiesa metodista di Piacenza-Cremona. Promossa da Diocesi di Cremona, tramite l'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, e dalla Chiesa cristiana metodista locale, nonché animata – in maniera commentata – da cori provenienti da diverse comunità cristiane cattoliche – è stata un'occasione di riflessione per molti.

Dopo un breve saluto del parroco, l'introduzione del professor Mario Gnocchi – storico membro del Segretariato per le attività ecumeniche – ha subito fatto notare ai presenti una bellissima barca in legno ai piedi dell'altare. Perché – ha spiegato – oltre a essere simbolo della missione cristiana ed ecumenica è anche al centro del brano delle Scritture voluto per la Settimana ecumenica 2020 dalla comunità cristiana maltese, quest'anno incaricata della scelta. Nel testo di Luca si narra il pericoloso viaggio di san Paolo – prigioniero dei romani – da Gerusalemme a Roma. Una tempesta sorprese la barca che naufragò sulle coste maltesi, ma la popolazione locale accolse i naufraghi e, come è riportato dagli Atti degli apostoli, «ci trattarono con gentilezza». Cuore della veglia – durante la quale è stata promossa anche una colletta – è stata l'omelia del pastore Nicola Tedoldi.

«Sussurra voglio farvi un invito: a salire tutti insieme con me su quella barca, insieme a



La veglia di giovedì sera a Sant'Ilario: presiedono il pastore Nicola Tedoldi (a sinistra) e il vescovo Napolioni

quei 276 naviganti. Anche l'evangelista Luca è con noi. Sono pagine di mare e vento, di paura e speranza. Lo sentiamo forte questo vento e non riusciamo a reggerci in piedi, è il vento che alimenta le nostre inquietudini. Siamo però sulla stessa barca e così possiamo aiutarci gli uni gli altri, e più siamo più possiamo sostenerci. Ci chiediamo fino a quando potrà reggere questa barca, ma gli apostoli ci hanno abituato al soffio di un altro vento, quello dello Spirito di Dio. Da lui possiamo lasciarci trasformare», esordisce il pastore. Poi prosegue ricordando che nelle difficoltà della vita a volte si è costretti a confrontarsi con il silenzio di Dio: «il vento è sempre più brutto, bisogna buttare a mare tutto,

non si vedono più sole né stelle. Eppure quando ogni speranza umana sembra svanire, ecco che Paolo invita a farsi coraggio. Non è un invito di circostanza, ma sono le parole di Dio. Il messaggio è «non temere». Non temere perché c'è un progetto per te. Ci sembra di vedere la luce nei suoi occhi quando dice «ho fiducia in Dio». All'epoca ci fu da parte dei soldati romani la tentazione di uccidere i prigionieri durante il naufragio sulle coste maltesi: se questi fossero fuggiti i soldati sarebbero stati puniti a loro volta con la morte. Ma San Paolo riuscì a impedirlo e a tenere tutti uniti. «E questo è il messaggio ecumenico: non abbiamo paura delle differenze perché c'è una sola Parola per

tutti e insieme potremo condurre la barca a porto sicuro. Abbiamo un grande compito come cristiani: noi che condividiamo la stessa fede abbiamo il dovere di non dividerci e di dirigerci verso la stessa meta perché guidati dalla stessa Parola. Secondo compito: accogliere! Dobbiamo saperci accogliere tra di noi nonostante le differenze. Non è solo rispetto dell'altro, ma rispetto di Dio per averci fatti tutti a Sua immagine e somiglianza. Lo straniero deve essere trattato come amico, proprio come hanno fatto allora gli abitanti di Malta, senza i quali forse il Vangelo non sarebbe arrivato a Roma e noi forse non lo avremmo mai conosciuto. Che lo Spirito Santo gonfi le nostre vele».



## Catecumeni: lenta e misteriosa scelta di fiducia

DI ANTONIO FACCHINETTI\*

«Preghiamo per la difficile situazione della mia patria, l'Iran. Preghiamo perché non solo non si accenda nessuna guerra fra i popoli della terra, ma anche perché vengano superate le discriminazioni, le oppressioni, i conflitti all'interno della mia stessa nazione». Così, un catecmeno iraniano, domenica scorsa, ha pregato durante la preghiera conclusiva dell'incontro che si è tenuto con il vescovo in Seminario. Come dire che il cuore del credente è grande come il mondo che soffre nelle storie tribolate dei popoli.

È interessante annotare che Aliakbar si sta avviando al battesimo dopo che la moglie Fariba – anch'essa iraniana – ha ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana in Cattedrale nella Veglia pasquale di due anni fa, presieduta per la prima volta dal vescovo Napolioni. I catecumeni – come adulti che desiderano abbracciare la fede cristiana – sono accolti e preparati nelle proprie comunità parrocchiali perché lì svilupperanno, nella normale ferialità, la propria sequela al Signore e al suo Vangelo: nel corso di due anni circa vengono gradualmente introdotti nel cammino di discernimento e accompagnamento dei propri presbiteri, insieme ai padrini o garanti della comunità di appartenenza, uomini e donne credenti che testimoniano la loro fede e si incaricano di farla conoscere negli elementi essenziali ai catecumeni che il Signore mette sulla loro strada. Agli incontri più catechistici, tenuti nelle proprie parrocchie, si aggiungono i cinque appuntamenti diocesani del secondo anno, di cui uno con la presenza del vescovo.

Domenica scorsa, durante il terzo incontro di quest'anno, si è partiti dalla preghiera di Colletta e dalla Parola del Vangelo della Festa del Battesimo di Gesù, nella versione di Matteo; il vescovo ha ripreso il significato della rivelazione di Gesù nel Battesimo al Giordano e ha rimarcato la differenza del nostro Battesimo, incentrato sulla Pasqua del Signore. Quindi i quattro catecumeni di quest'anno – Aliakbar, Mara, Sofia e Victoria – hanno condiviso ancora una volta le motivazioni della loro scelta a diventare cristiani: è emerso nuovamente il passaggio, spesso molto lento, dalla nostalgia indeterminata della fede al desiderio vero e proprio di appartenervi. Un rilievo interessante: come negli anni scorsi, per i catecumeni italiani è giunto personalmente a maturazione il sentimento religioso che la famiglia aveva espresso con riserve e incertezze: per i catecumeni vissuti nel clima dell'ateismo di stato – Albania, per esempio – è stata determinante la mediazione silenziosa ma efficace dei nonni; per chi proviene da territori più lontani – come l'Iran – l'appartenenza alla fede cristiana è avvertita come complemento o pienezza rispetto alle altre religioni, compreso l'Islam.

\*referente Catecumenato adulti

### formazione

## zona 2. Prima serata del percorso giovani su ricordo e giustizia

Si è svolto domenica scorsa a Pizzighettono il primo incontro del ciclo «Eretici di Futuro», il percorso di pastorale giovanile rivolto ai giovani della Zona pastorale 2. Il tema affrontato è stato «Ricordare» (etimologicamente: richiamare al cuore), declinato da un punto di vista insolito: quello del carcere e della giustizia riparativa.

Ospiti e stimolanti protagonisti dell'appuntamento don Luigi Gatti, cappellano della casa circondariale di Lodi, e Mara Valotta, volontaria de «Lo scaccare», associazione che opera nella medesima struttura penitenziaria. L'incipit dell'incontro è stata la lettura di due testi scritti da detenuti, da cui il sacerdote lodigiano ha tratto spunto per proporre la sua riflessione sul «ricordo», sviluppata in tre passaggi parlando di colpa, scacco e fallimento. Molti i rimandi ai pensieri di filosofi e scrittori, fino ad approdare al grande tema della giustizia riparativa. È su tale aspetto che la discussione è entrata nel vivo, suscitando la viva partecipazione dei presenti. In quanto è solo attraversando questa esperienza che le parti riescono a «ricominciare a vivere». A fondamento di ogni giustizia vi è, infatti, un incontro tra vittima e aggressore (come avvenne nel caso di Agnese Moro): un momento che si tramuta in autentica riparazione e dal quale scaturisce un nuovo modo di ricordare, un nuovo sguardo sulle ferite del proprio passato.

La serata è poi proseguita con la condivisione delle provocazioni maturate in gruppi di lavoro, e conclusa infine in un momento conviviale.

Prossimo appuntamento domenica 9 febbraio all'oratorio di Soresina, affrontando il tema «Abitare»

approfondito da Maria Danelli, volontaria dell'associazione «Albero di Cirene».

Davide Valesi

## Trasferta brasiliana a Salvador de Bahia per la «Colonia de ferie» tra ragazzi e animatori del centro estivo

Si consolida il «Progetto Bahia» scaturito dal gemellaggio tra Diocesi di Cremona e parrocchia «Cristo Risorto» di Salvador de Bahia, in Brasile, dove operano i «fidei donum» cremonesi don Emilio Bellani e don Davide Ferretti. Si è appena conclusa la trasferta in terra carioca del gruppo diocesano guidato dall'incaricato per la Pastorale missionaria, don Maurizio Ghilardi. «La nostra visita – spiega – è servita a progettare la presenza continuativa di una figura laica che affianchi i nostri preti. Verificare le



condizioni per uno scambio che porti nella nostra diocesi persone dal Brasile». A formare la delegazione diocesana anche il vicario di Pandino, don Andrea Lamperti Tornaghi, e due laici di Cremona e Cassano d'Adda, che sono stati di supporto alla «Colonia de ferie», il Grest che in questa

estate brasiliana coinvolge 200 ragazzi e 40 animatori della parrocchia di Cristo Risorto. In febbraio a Cremona inizierà un percorso di educazione missionaria rivolto anche alla trentina di giovani che in estate sarà in Brasile; l'invito con un video messaggio sulla pagina Facebook della Diocesi.

## Cortile dei sogni. Prove di futuro per gli oratori sul territorio

«Il percorso di «Cortile dei Sogni» abbiamo ideato per ragionare con gli oratori, con le Zone pastorali, con la Diocesi su un ripensamento necessario, sereno, il più possibilmente programmatico della qualità educativa dei nostri oratori. Arrivano i momenti cruciali ed è sempre importante e bello che anche le Zone si interrogino sulle alleanze che possono attivare al loro interno, in sostegno alla Pastorale giovanile. Questo è lo scopo per cui, in queste settimane, da gennaio a marzo, le cinque Zone pastorali sono chiamate a raccontare i loro oratori e a condividere fatiche, difficoltà, luci e ombre, proprio nella logica di essere presenze educative nel nostro territorio». Così don Paolo Arienti, presidente della Federazione Oratori cremonesi e responsabile diocesano della Pastorale giovanile, ha introdotto gli incontri zonal

### Continua il percorso di discernimento e ripensamento del modello educativo in Zone e parrocchie

programma nei primi mesi del 2020. Il primo si è svolto domenica scorsa presso la parrocchia della Beata Vergine in Cremona, dedicato alla Zona pastorale 3 e successivamente martedì 14, per la Zona 5 all'oratorio di Viadana Castello e la sera di venerdì 17, a San Daniele Po per la Zona 4. Gli appuntamenti, introdotti dal responsabile diocesano e dedicati a sacerdoti e a collaboratori in oratorio, condividono le stesse tematiche e gli stessi obiettivi: uno sguardo al passato, un resoconto delle attività recenti e soprattutto una proiezione al futuro circa le realtà oratoriane e i giovani della diocesi. Non mancano proposte per i

ragazzi – dalle più tradizionali alle più innovative – con l'obiettivo di coinvolgerli maggiormente nelle attività parrocchiali, zionali e diocesane mediante iniziative che rispondano meglio ai «nuovi» bisogni delle diverse fasce di età. Il potenziamento del protocollo di intesa con il Comune di Cremona e l'attenzione da dedicare al percorso di formazione giovanile «Traiettorie di sguardo» sono solo alcune delle piste di lavoro lanciate da don Arienti ai partecipanti per tracciare le linee guida della vita degli oratori cremonesi. Per tutti l'invito a non lasciar cadere le domande e le considerazioni emerse dal dibattito comune e a

riprenderle nei contesti parrocchiali. Sono già in programma anche i prossimi appuntamenti: domenica 9 febbraio, a Soresina, l'appuntamento relativo alla Zona pastorale 2 e domenica 1 marzo, a Mozzanica, dedicato alla Zona 1 della diocesi. «Cortile dei Sogni» si propone come preziosa occasione per supportare la storica scelta dell'oratorio in un processo di innovazione e a promozione, nel confronto con ogni altra realtà educativa. Ognuno ha da imparare dalla propria esperienza e da quella degli altri. Al termine di questo ciclo di incontri è già in calendario anche un momento conclusivo, venerdì 17 aprile presso il Seminario vescovile di Cremona: il tentativo di restituzione e di sintesi dell'impegnativo processo di verifica e rilancio, condiviso con il vescovo Napolioni.